

# Ve lo do io Leopardi

di RITA SALA

**I**MPRESA difficile, quella accettata da Mario Martone: mettere in teatro le *Operette morali* di Giacomo Leopardi, il lavoro meno catalogabile del poeta di Recanati, il più libero e iconoclasta, il più capace di humour. Non che il tentativo non sia già stato fatto (è del 1998 una messinscena di Piero Maccarinelli), ma si trattava, qui, di inserire con un significato tangibile lo spettacolo nelle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Martone sembra aver scelto una via illustrativa. Sembra aver preferito la narrazione all'evocazione, forse ritenendo, non a torto, che la grande allegoria leopardiana, fatta di dialoghi e novelle d'impronta filosofica, s'addice più alla lettura, alla didattica, che non alla rappresentazione. Il risultato sono i due tempi (il primo decisamente ridondante) in scena all'**Argentina** fino al 15 maggio: uso incondizionato dello spazio, un manipolo di bravi attori che percorrono senza cesure il palcoscenico e la platea, fede nella parola e, concentrate nella seconda parte, ispirazioni felicissime, sorrette dalle soluzioni scenografiche di Mimmo Paladino.

Figure del mito come Ercole e Atlante danno il passo alla Terra che dialoga con la Luna; la Natura, in forma di femmina rocciosa, dialoga con le creature umane, motivando a loro uso l'inconsapevolezza del proprio generare; folletti e gnomi si scambiano prospettive ed idee; i terroreni terreni si confrontano con le sussurranti temerarietà della morte; dèi e semidei testimoniano la singo-

*Didattici, ma anche vivi e vibranti, pieni di sussurri, i due tempi del regista napoletano*

lare origine dell'universo. E tanto altro, passando per gli insondabili territori del pessimismo, gli abissi della disperazione, i laghi della fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive».

Due i momenti particolarmente toccanti, il «Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie» e il «Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez». Nel primo, Martone oscilla tra visione e commedia, con accenti metafisici alla Kantor. Nel secondo, soprattutto grazie alla grande vela che Paladino getta in palcoscenico dall'alto, gonfiandola di venti immaginari e illuminandola di una luce d'alba, ci si bea, assieme agli attori, del rullio di una tolda immaginaria, del

verso di gabbiani invisibili, degli annunci di trionfo recati all'ammiraglio da qualche ramo sulle onde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato Renato Carpentieri anche in basso con Maurizio Donadoni e Giovanni Ludeno

IL MESSAGGERO  
SABATO  
7 MAGGIO 2011

— | ARGENTINA | —

Le «Operette morali»  
del poeta di Recanati  
nello spettacolo  
di Mario Martone  
con le scene  
di Mimmo Paladino



27

Ve lo do io Leopardi

Mario Luzzati in «Obbediammo per affermare il bello» di grandi scene

Stefano Scagnola per un'occasione

UN BEL CARATTERINO.

NEW RIA DICANTO

7.900

FLAMMA SAVA RINNOVA RIA

Center